Anno XIII N. 177 — Udine, Giovedì 7 agosto 1890 — Conto-corrente con la posta.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	. . .	L. 20
id.	semestre	» 11
id.	trimestre . .	» 6
id.	mese .	» 2
Estero: anno	. . . . .	L. 32
id.	semestre	» 17
id.	trimestre	» 9

Le associazioni non disdette s'intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta, n. 16, Udine.

Elezioni politiche a Roma

L'elezione politica per la nomina di un deputato al I collegio di Roma cominciata in mezzo all'universale indifferenza si è compiuta con un po' di lotta dell'ultima ora, lotta però effimera, più di giornali e di giornalisti che di elettori.

Infatti i radicali per protestare contro lo scioglimento della *Pro Patria* a Trieste e come affermazione dei diritti alle Provincie italiane sottoposte all'Austria il primo d'agosto pubblicavano un manifesto propugnante la candidatura dell'avv. Salvatore Barzilai, ebreo, redattore della *Tribuna*.

Di fronte a questi stava Ricciotti Garibaldi come dichiarazione di romanità, lui non romano contro l'opera del governo riguardo a Roma.

Ultimo venuto in lizza fu il co. Pietro Antonelli, il viaggiatore africano la candidatura del quale era sostenuta fortemente dal ministero contro le altre due.

Gli elettori però non si lasciarono abbagliare dal fuoco fatuo di queste scaramuccie, e ieri invece di recarsi alle urne si sbandarono per i colli romani a prendere il fresco.

Poche Sezioni hanno potuto costituire il seggio di buon'ora; in quasi tutte il provvisorio è stato confermato alle funzioni definitive, ed in talune, anche centralissime, il seggio si è potuto costituire appena a mezzogiorno per mancanza di elettori. Sei Sezioni non hanno potuto costituire il seggio.

Gli elettori inscritti ammontano a 29,408, di questi votarono appena un quattromila, la maggior parte questurini ed impiegati del governo, che, come è noto, sono comandati d'ufficio a portare il candidato ministeriale.

Il risultato definitivo fu che Antonelli ebbe 1735 voti, Barzilai 1581, Ricciotti Garibaldi 614.

Vi sarà perciò ballottaggio fra Antonelli e Barzilai.

IL CARDINALE LAVIGERIE

ed il prossimo Congresso antischiavista

L'Em. Cardinale Lavigerie indirizzò testè una lettera ai presidenti e membri dei Comitati nazionali della Società antischiavista. Questa lettera è divisa in due parti: la prima discorre in due paragrafi: 1. di Leone XIII e dell'Opera antischiavista. E' un riassunto storico di quanto si fece finora. Quindi nella seconda parte esamina l'opera della Conferenza di Bruxelles. Da ultimo Sua Eminenza convoca per il 15 ottobre in Parigi il Congresso antischiavista.

Il Cardinale Lavigerie conchiude la sua lettera con queste parole: « Secondo l'avviso della maggioranza dei Consigli antischiavisti, consultati su di ciò, or saranno dieci mesi, un Congresso libero antischiavista si riunirà in Parigi. Si comporrà dei rappresentanti dei Comitati nazionali già esistenti. A tale scopo ogni Comitato nazionale sceglierà tre de' suoi membri per rappresentarlo a questa riunione coi poteri che giudicherà convenienti. La seduta di apertura avrà luogo il 15 ottobre del presente anno 1890. Questa prima Assemblea sarà presieduta da S. E. il Cardinale Lavigerie. Il Congresso formerà il suo uffizio definitivo.

Il programma proposto per le deliberazioni del Congresso dalla Direzione generale dell'Opera è il seguente: « Decidere se si può che ogni Comitato antischiavista si riservi in Africa una sfera territoriale di azione propria e quale. — 2. Decidere se i Comitati nazionali debbono, d'accordo coi rispettivi loro Governi, dar opera a formare Corpi di volontari per combattere la tratta, sia da paesi di origine, sia sulle strade percorse dalle carovane. — 3. Stabilire i mezzi da impiegarsi, secondo le consuetudini di ogni paese, per assicurare mezzi sufficienti alle Opere destinate e a soccorrere le vittime della schiavitù. — 4. Nominar a maggioranza di voti, il giurì, il quale, a nome di Sua Santità il Papa Leone XIII, dovrà giudicare il concorso sulla miglior Opera popolare in favore dell'abolizione della schiavitù. Oltre queste questioni proposte ufficialmente, ogni Comitato nazionale, per mezzo de' suoi rappresentanti, potrà sottoporre alle deliberazioni, del Congresso le questioni che parranno le più utili. »

Collette e questue

Il giorno 30 luglio u. s. il M. R. Signor Sola D. Giovanni, Vicario della Parrocchia della Badia di Stura, ed i signori Priori Davi, Romano, Carena e Gorino, comparivano, dietro citazione innanzi al Signor Pretore urbano della nostra città per rispondere della contravvenzione prevista dall'art. 84 della legge di P. S. per avere cioè il D. Sola nei pressi della regione Bertoulla verso le ore otto e mezzo della sera del 22 luglio 1890 *promosso* una questua religiosa per la festa Patronale di S. Giacomo nella Parrocchia della Badia di Stura senza aver ottenuto il permesso (*sic*) dall'autorità di P. S. del Circondario, e gli altri per aver eseguito la stessa questua nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.

Gli imputati erano assistiti e difesi dall'illustre signor avv. Carlo Bianchetti di Torino, il quale pronunciò una splendida arringa in favore dei suoi clienti. Egli con serrate argomentazioni dimostrò come la lettera e lo spirito della legge vietino puramente le collette e questue pubbliche, e fatte con pubblici segni e manifestazioni; non le collette religiose fatte *in luogo destinato al culto* e non le collette *private* fatte in *luogo strettamente privato* ed in *modo privato*, fra amici e conoscenti, con un intendimento di cooperazione privata e di associazione di persone, di opere, o di cose per uno scopo sociale, religioso o civile di qualsiasi natura. Osservò poi come non fossevi questua nel fatto puro e semplice dell'offerta di un sonetto artistico a domicilio, senza che vi fosse ricerca qualsiasi di denaro o di altro a titolo di elemosina. A suffragare la propria tesi l'egregio giureconsulto invocò la legge, la giurisprudenza, le discussioni parlamentari in ispecie.

Il sig. Pretore urbano con sua dotta sentenza, 30 luglio 1890, su conclusioni *conformi del Pubblico Ministero*, accogliendo le giuste e ragionatissime eccezioni della difesa, e ritenendo che il Parroco D. Sola non aveva nè promossa, nè avuto parte alla colletta, e che non fu colto a questuare, dichiarò non farsi luogo a procedere contro gli imputati, e mandò a restituire le somme sequestrate dai reali carabinieri.

LA NUOVA LEGGE SULLE OPERE PIE

(Continuaz., vedi numero di ieri)

Art. 83. L'azione popolare deve, qualunque sia il giudice competente, esser fatta valere col ministero di procuratore, ed essere sempre spiegata in contradditorio del prefetto e della legittima rappresentanza dell'ente a cui si riferisca; e non può essere introdotta se non per le materie che abbiamo fatto oggetto di ricorso notificato al prefetto 30 giorni innanzi.

L'introduzione dell'azione deve essere preceduta da un deposito di lire 100, che l'autorità giudiziaria può ordinare sia portato fino a 500, sotto pena di perenzione della lite.

Tale deposito, nel caso di totale rigetto della domanda, è devoluto all'ente, ma col privilegio della parte vittoriosa pel rimborso delle spese giudiziali.

L'ammissione al gratuito patrocinio non dispensa dal deposito.

Non sono necessari nè il ricorso, nè il deposito per le materie di cui al n. 1, e basta il solo deposito per le materie di cui al n. 3 della lettera *b* dell'articolo precedente.

Art. 84. Il notaio, col cui intervento si aprano o si depositino testamenti, nei quali, in modo diretto od indiretto, si fondino istituti aventi carattere di pubblica beneficenza, o si contengano disposizioni concernenti le fondazioni di cui alla lettera *b* dell'articolo 2 della presente legge, o col cui intervento si stipulino atti fra vivi, concernenti simili fondazioni e disposizioni, è obbligato, nei trenta giorni dall'apertura o stipulazione, a farne denunzia al sindaco.

Il contravventore è punito con penalità pecuniaria da 10 a 50 lire.

Il sindaco deve trasmettere alla congregazione di carità la copia della ricevuta denunzia.

Gli uffici del registro debbono, di volta in volta che ne vengano a notizia, trasmettere all'intendente di finanza un elenco delle liberalità di cui sopra.

L'intendente ne deve dare ogni mese comunicazione al prefetto.

La congregazione di carità appena abbia ricevuto la denuncia delle donazioni, o dei lasciti aventi per iscopo la pubblica beneficenza deve fare gli atti conservatori occorrenti, e promuovere, ove ne sia il caso, il riconoscimento legale dell'ente.

Art. 85. Salve le pene stabilite dal Codice Penale contro i pubblici ufficiali per violazione dei doveri d'ufficio, e salve le pene stabilite dal Codice stesso contro chiunque altro per fatti costituenti reato, è punito con multa dalle 100 alle lire 1000:

a) chiunque, con l'intenzione di eludere la presente legge, commetta atti o rilasci dichiarazioni dirette a dissimulare l'esistenza o il carattere d'istituzioni di beneficenza, o delle istituzioni contemplate negli articoli 86 o 87 della presente legge; ovvero dissimuli la esistenza dei loro beni, titoli e diritti;

b) chiunque, con la intenzione mede-

---

4 APPENDICE

R. de NAVERY

La figlia del falciatore

NOVELLA BRETTONE

Albino con le sue oche rimastegli s'avviò alla fattoria, e trattenutosi alquanto a parlare cogli operai suoi compagni che avevano ricondotto chi all'ovile le pecore, chi alle stalle il grosso bestiame, andò poi a casa dove tutta la famiglia doveva essere raccolta per la cena.

Mentre ne passava la soglia, gli parve riconoscere da lontano Armella che traversava il cortile; essa portava qualcosa di bianco sulla spalla e un pesante paniere pendeva sul braccio.

Albino entrò nella gran sala.

Yves stava scalandosi, giacchè le serate cominciavano a divenir fresche.

Marta e Giovanni erano nella camera di fondo, dove nessuno mai entrava.

I loro figli non ne passavano la soglia che dopo la prima Comunione; dopo quel giorno non vi erano richiamati che in gravi circostanze.

Andar nella *camera* era un affare importante. Quando vi si chiamava un servitore, questi tremava in ogni suo membro. Era il tribunale del focolare domestico.

Albino domandò ov'era sua madre. Un domestico gl'indicò la porta misteriosa, e il fanciullo si assise in silenzio attorno al camino.

Yves sbragiava il fuoco.

Labrie venne a leccare le mani del suo padroncino.

Cloche-Pied, che era uscita, ritornò zoppicando.

— Manca un'oca, diss'ella ad Albino.

Questi fece un cenno di testa.

— Ed io che conservavo dei beni marroni per ingrassarla. Si doveva arrostirla per la cena di Natale.

— Che vuoi mia buona Cloche-Pied? se ne arrostirà un'altra,

— Ma non sarà così grassa, rispose la serva.

In quel momento Marta e Giovanni uscirono dalla *camera*. Avevano il volto grave. Si sarebbe detto che Marta aveva pianto.

— Ceniamo, disse il padrone.

Giovanni Patriarche recitò il *Benedicite*; poi ciascuno si sedè e l'allegro strepito dei cucchiai risuonò per la sala, mentre si vuotavano le scodelle ripiene di una buona zuppa al lardo. Le conversazioni cominciarono. Si canzonò Cloche-Pied; si fecero dei complimenti alla padrona sull'eccellenza della sua cucina; si vuotarono allegramente i bicchieri di maiolica dipinti a fiori; si parlò delle semenze e degli aratri che occorrerà preparare, delle dighe da farsi ai ruscelli, cui l'inverno avrebbe ingrossato.

I servitori s'intrattenevano di ogni cosa nell'interesse del padrone, come se un profitto diretto dovesse lor ridondare dall'abbondanza del raccolto e dal miglioramento del terreno. Si scorgeva qualche cosa di filiale nel loro zelo, e il massaio del canto suo lor parlava come a figliuoli.

Pur tuttavia quella sera le sue risposte furono brevi, sembrava pensoso o stanco. Si limitò a dar gli ordini indispensabili, e i domestici, già sorpresi d'averlo visto uscire dalla *camera*, stavano per ritirarsi quando Giovanni Patriarche domandò al boaro:

— Le bestie sono in buono stato?

— Sì, padrone.

— Jacquet, tu hai la custodia dei montoni e delle capre.

— Non ne manca neppur uno, rispose il pastore.

— Ne manca una, rispose la serva, guardando Albino con compassione.

— Ah! ne manca una? ripete il massaio. Tu sei stato negligente, aggiunse Patriarche volgendosi al suo figlio. I cattivi pastori meritano correzione. Il tuo padrino ti aveva regalato sei lire il primo gennaio di quest'anno; l'oca perduta le valeva bene; questa somma non ti appartiene più; nessuno deve soffrire danno delle tue azioni.

— È giusto, padre mio, rispose il fanciullo.

— Andiamo, Yves e Albino, venite ad abbracciarmi prima di andare a letto.

Yves abbandonò il camino e venne lentamente verso suo padre. Questi fece un cenno; il fanciullo s'inginocchiò.

— Correggiti! gli disse Giovanni Patriarche con voce tremante; non fare incanutire i miei capelli prima del tempo.

Albino s'era inginocchiato davanti a sua madre, e Marta posando la mano sulla fronte di lui aveva ripetuto con una indicibile tenerezza:

— Che Dio ti benedica, come io ti benedico.

(Continua)

sima, dia ad una pubblica autorità o alle amministrazioni delle istituzioni di pubblica beneficenza informazioni false o incomplete, ovvero ricusi la consegna di documenti, registri, libri o carte da lui possedute, *ma che* siano di pertinenza di alcuna delle istituzioni sopra indicate, o, in generale, di pubblica pertinenza.

(*Continua*).

ITALIA

Chiaravalle — *Attentato contro un parroco.* — Un grave delitto ha funestato la cittadinanza. Certo Alessandro Cingolani, armato di un fucile da caccia, a una canna l'ha esploso contro il parroco Rolando.

Questi versa in grave pericolo ed il Cingolani è stato arrestato.

Genova — *Uno dei soliti frati ignoranti.* — Si legge nel *Cittadino* di Genova:

Abbiamo osservato il modello di un nuovo congegno meccanico per unire e disunire i vagoni ferroviari, con la sicurezza personale del manovale incaricato di questo lavoro, risparmio di tempo e d'economia nella sua costruzione. Inventore di questo nuovo trovato meccanico è l'ottimo P. Matteo Aliberti Crocifero nella chiesa di San Camillo in Portoria.

Reggio-Emilia — *Sergenti che si sciabolano.* — Nella piazza d'armi avveniva uno scontro alla sciabola fra i sergenti del 15.o reggimento d'artiglieria Natale Antonio e Lumachi Silvestro.

Le condizioni dello scontro erano piuttosto gravi.

Il sergente Lumachi riportò 8 ferite al braccio ed avambraccio ed una alla mammella destra, due delle quali di tale entità da impedire la continuazione dello scontro.

Il sergente Natale ebbe lievemente offesa la mano destra.

ESTERO

America — *Repubblicani davvero.* — Si assicura che il Presidente della Repubblica Argentina profittando di questi trambusti abbia accumulato e messo in serbo nelle Banche d'Europa ben 250 milioni. Suo fratello, governatore di Cordova, 20 milioni, altro favorito 15 milioni di *pessi* s'intende. (Il pezzo vale o valeva 5 lire.

Ogni favorito governativo fece bottino quanto più potè, fino a che le casse dello Stato e del *Banco Nazionale* rimasero vuote... o sovraccariche di cambiali insolvibili. Ci sono Provincie i di cui Governi non dispongono neanche di cinque franchi.

Austria-Ungheria — *Che roba da forca.* — A Ilz nella Stiria destò gran sensazione l'arresto del becchino del luogo, il quale venne tradotto alle carceri inquisizionali di Graz. Oltre all'esser reo di parecchi omicidi egli abusò pure del suo mestiere violando le sepolture e derubando i cadaveri.

Cose di casa e varietà

CORTE D'ASSISE

Sedute del giorno 2-4 Agosto

(Continuazione)

R. Già prima del maggio 89 il vecchio D'Arcano, che allora non era ammalato, si trovò *con me non saprei dove*, ed io che sapeva come egli fosse possessore di un fondo ecclesiastico, intavolai il discorso dicendoli che si trovava *in condizioni non conformi* ai voleri della Chiesa.

Oggi non ricordo il preciso discorso tra noi tenuto. Ricordo però positivamente che D'Arcano mi disse: » La scriva alla Curia ». Egli in allora mi sembrava disposto ad accettare le condizioni che gli venissero imposte. Dietro ciò io scrissi alla Curia e ne ebbi in risposta le istruzioni 20 maggio 1889 che nella sera del 6 maggio consegnai a Reali Carabinieri.

Dettogli che la pretesa acquiescenza del vecchio D'Arcano e il di lui invito perchè esso Curato scrivesse alla Curia, sono in contraddizione con quanto quel vecchio espose nei suoi esami, dove si mostrò sempre restio a qualsiasi componimento ed è persino in contraddizione colla lettera 5 marzo corr. colla quale avverte la Curia che ripetutamente richiesto il D'Arcano rifiutò di firmare la formula e persiste nel rifiuto,

R. — Il D'Arcano dopo l'accennata nostra conferenza di un anno addietro, cambiò d'opinione. Io non posso dire di più.

Dettogli: Risulta in atti che l'opposizione del D'Arcano non è di recente data, ma fu sempre anche negli anni addietro. Difatti consta che anche il Cappellano di Trava nei tempi passati avea insinuato al D'Arcano che si accomodasse colla Chiesa, pagando un'aliquota, a cui il vecchio sempre si rifiutò, ad onta che venisse minacciato del rifiuto dei sacramenti e di non venire sepolto nel sacrato.

Consta persino che il D'Arcano volendo pure adempiere ai suoi doveri di religione doveva ricorrere ai sacerdoti di altra Curazia. Ciò tutto esclude l'idea che il D'Arcano un anno fa si fosse mostrato così sommesso da invitare il Curato a scrivere alla Curia.

R. — Non so cosa il D'Arcano possa aver detto agli altri. Con me si parlò nei modi da me esposti, e ripeto che fu *egli stesso circa un anno fa ad invitarmi a scrivere alla Curia*, e che anzi se io non avessi avuto da lui simile invito, *non mi sarei mosso a fare quelle interpellanze.*

A domanda,

R. — Mi trovo Curato ad Avaglio dal 26 agosto 1888.

Contestatogli che i fatti *oggi* esposti nella conferenza da lui tenuta col vecchio D'Arcano nella sera del 6 marzo e sulla spontanea dichiarazione del vecchio di assoggettarsi alle condizioni della Curia, sono in contraddizione coi fatti esposti nel precedente suo interrogatorio avvenuto nella sera stessa del 6 marzo dove non ha mai fatto cenno che il D'Arcano acconsentisse di accomodarsi, ed anzi esso stesso.... disse che il D'Arcano erasi espresso: « che mi tornino i miei soldi, ed io ritornerò il fondo; » e dove pure non fece alcun cenno di essersi recato a Chiassis per informarsi se il fondo è messo in ditta ai figli.

R. — Quelle parole del vecchio D'Arcano denotanti un preciso rifiuto di discendere a *componimenti furono da lui dette* durante la mia conferenza del 15 marzo.

La spontanea sua acquiescenza di adattarsi alle condizioni, avvenne nella visita del 6 marzo.

Che se in quel primo interrogatorio io non ho sviluppati i fatti oggi dedotti, si fu perchè allora io mi limitai a rispondere alle singole domande del Giudice senza estendermi su altre circostanze.

Inoltre devo aggiungere che in quella *sera* durante l'esame io era molto *confuso.*

Contestatogli: che anche le domande fatte dal Giudice in quell'interrogatorio del 6 *marzo* erano dirette a stabilire quali discorsi fossero intervenuti fra esso e Curato Boria e l'ammalato D'Arcano non solo nel precedente giorno 5 marzo, ma eziandio precisamente in quella stessa sera del 6 marzo e cioè poco prima che giungesse sul luogo la Commissione. Non si può quindi ammettere che esso Boria avesse taciuto i fatti oggi da lui narrati per non essere stato interrogato.

R. — Mi riporto a quel mio interrogatorio a schiarimento delle ulteriori *circostanze* in oggi narrate, cioè che egli era disposto ad accettare le condizioni, e me lo avea detto *espressamente.*

In tali ipotesi gli si domanda perchè non abbia subito confessato l'ammalato.

R. — Perchè prima della Confessione bisognava che quell'ammalato firmasse la carta e la carta *non era ancora scritta.*

Gli si domanda nuovamente cosa ne sia avvenuto di quella carta che esso stesso avrebbe scritto nell'osteria di Chiassis poco dopo la conferenza tenuta col vecchio e poco prima dell'interrogatorio, constando che doveva contenere, *secondo quanto lui stesso* dichiarò, le condizioni a cui D'Arcano doveva assoggettarsi,

R. — Non so cosa ne sia avvenuto; non so se sia rimasta sul tavolo, non so se fu raccolta dal Curato Palma — In saccocia io non l'avea perchè nulla fu trovato nella perquisizione — V'era della confusione.

Interrogato a spiegare se taluno lo abbia disturbato, mentre scriveva la carta,

R. — Nessignore — Quando sono uscito dal tinello non so se alcuno sia entrato.

A domanda

R. — *Nella* mattina del 6 marzo io andai a Lauco alla canonica del Curato D. Domenico Palma per confessarmi. Non lo trovai e non gli lasciai alcun ordine od invito.

Alla sera mi recai a Chiassis da solo e mentre mi trovava in casa D'Arcano seppi che Palma era nella vicina osteria.

Io mi recai colà a trovarlo e così rimasi assieme con lui senza alcun precedente accordo.

Quando io scriveva la carta, il Palma era in tinello, entrava ed usciva, non so se egli sapesse l'oggetto del mio scritto. È certo però che io nulla gli dissi.

Contestatogli: che da tutte le risultanze processuali e dalle stesse dichiarazioni di esso Boria *o curato Palma, delle quali* si dà lettura nella parte relativa, devesi di necessità conchiudere che la unione di essi *due sacerdoti* nell'osteria di *Chiassis* non sia stata fortuita, ma predisposta e che in ogni caso, almeno in quel momento in cui esso Boria scriveva la Carta, fosse messo a piena cognizione anche il Palma, tanto del tenore della Carta, quanto dell'affare che si voleva predisporre col vecchio D'Arcano,

R. — Non posso che riportarmi a quanto ho già deposto.

Interrogato se il cappellano di Trava don Giacomo Solari nell'ordine gerarchico sia un suo dipendente,

R. — Il Solari come Cappellano è mio dipendente, ha cura delle anime di Trava e Chiassis, dipende direttamente da me. Il cappellano vi si può prestare se chiamato, ma può anche rifiutarsi.

Interrogato se sappia che nel 9 marzo corr. il Cappellano di Trava abbia somministrato al Giuseppe D'Arcano la confessione, la comunione e l'olio santo,

R. — E' vero. Ciò lo venni a sapere dopo e propriamente nella domenica 9 marzo sulla strada fra Avaglio e Trava, il cappellano mi disse che quel giorno innanzi era stato a confessare il vecchio D'Arcano e che dopo il mezzogiorno di quel dì 9 marzo aveva da portargli la comunione. Io gli risposi che andasse pure. Non si fece tra noi alcuna parola allusiva al fondo ecclesiastico o sanatoria.

Interrogatorio di Palma D. Domenico 29 marzo 1890

R. — Io non posso che riportarmi a quanto dichiarai nel precedente interrogatorio del 6 marzo corrente. Io sono affatto estraneo a fatti che vengono addebitati a D. Pietro Boria, poichè la sua curazia di Avaglio e Trava è affatto indipendente dalla mia di Lauco. D'altronde il Boria trovasi colà da circa un anno e mezzo soltanto ed io non ho con lui alcuna intimità per quanto possa riflettere il nostro ministero sacerdotale, che anzi se egli abbisogna di consigli, si rivolge direttamente alla curia di Udine. Come altra volta dissi nella sera del 6 marzo io mi sono recato a Chiassis perchè mi aveano detto che il Boria era venuto a cercarmi a Lauco e che *poscia era passato a Chiassis.* Io andai all'osteria che in quella piccola borgata è l'unico punto di ritrovo. Non sapeva neppure quale vertenza ci fosse tra il curato Boria ed il vecchio D'Arcano — E difatti non sono neppure entrato nella casa D'Arcano perchè non avea alcun motivo d'entrarvi — Ripeto che io ignorava assolutamente, come io provo, cosa propriamente scrivesse il Boria nel tinello dell'osteria. — Il Boria nulla mi disse in proposito. In quella sera del 6 marzo, quando fu praticata una perquisizione sulla persona del Boria gli fu trovata indosso una carta, che era una minuta della lettera da lui scritta alla Curia.

Io, che era presente quando dal consesso fu letta quella minuta, *compresi* che il Boria chiedeva consigli se e come dovesse comportarsi inverso Giuseppe D'Arcano *acquirente dei beni Ecclesiastici.*

Del resto su quell'argomento nulla mai m'avea detto il Boria.

A domanda,

R. — Nella mia Curazia di Lauco non vi sono — ch'io sappia — *persone in possesso* di beni ex-ecclesiastici e quindi io non ho mai avuto argomento di occuparmi *in simili questioni.*

Dettogli: È risultato che da parecchi anni il vecchio D'Arcano vedendo come i suoi Curati gli negavano i sacramenti andasse a confessarsi a Villa Santina e quando i suoi Curati andavano a ritirare i biglietti della Comunione pasquale, facevano le meraviglie che egli si fosse recato da altri sacerdoti e mandavano all'inferno lui ed anche il sacerdote che l'avea assolto,

devesi da ciò arguire che anch'esso D. Palma fosse implicato in quelle osservazioni ed imprecazioni che si facevano al D'Arcano.

R. Queste circostanze, se pur vere, potrebbero riferirsi al Curato di Avaglio ed al Cappellano di Trava, dai quali il D'Arcano dipende. Non è me certamente perchè io non posso andare a ritirare i biglietti pasquali in Chiassis che sta fuori della mia giurisdizione.

Ignorava persino che il D'Arcano andasse a confessarsi a Villa Santina.

Ciò potrebbe essere, in quanto che una volta che il D'Arcano *non volesse o non* potesse recarsi alla sua Curazia di S. Michele di Trava, gli era più comodo recarsi a *Villa Santina di quello che* a Lauco, dove la strada è più lunga e più disagevole. Soltanto pochi giorni fa trovandomi a Villa Santina, alcune persone, che non sovvengo, mi riferirono che il Cappellano di Villa Santina Don Alessandro Alessandris, aveva detto in piazza: « L'ho confessato io, l'ho assolto io e ciò basta. »

Non occorreva che il Curato di Avaglio se ne occupasse di più.

A domanda,

R. — Ripeto che io uscii dal tinello dell'osteria, prima che il Boria finisse di scrivere la sua carta e che quella carta ch'io gettai nel fuoco, era *una nota* d'osteria.

Non si potrà mai supporre che io gettassi sul fuoco, in presenza di tante persone, una carta che avesse potuto compromettermi.

Supposto che avessi avuto fra le mani la carta del Boria, io avrei avuto mille opportunità per nasconderla, se non che assicuro di non essermi per nulla occupato della carta del Boria, di cui ignorava il contenuto e lo scopo per cui veniva scritta.

A domanda,

R. — Prima di D. Boria era curato di Avaglio Don Paolo Mauro di Terenzano che ora trovasi a Gorizia. E prima di Mauro eravi curato certo Comato. Sentiva allora parlarsi di Giuseppe D'Arcano e di altri di quella Curazia che avevano fatto acquisti di beni ecclesiastici. Si discorreva di sanatoria, ma io non me ne occupava, ed altro non so.

Interrogato a spiegare cosa sia questa sanatoria,

R. — Siccome nella mia Curazia che governo da oltre 20 anni non avvennero mai di simili casi, così non ho mai tenuto corrispondenza colla Curia su tale argomento e quindi non ho avuta alcuna istruzione. Coloro che hanno fatto acquisti di beni ex-ecclesiastici *erano* colpiti da una censura e quindi per essere ammessi ai sagramenti, ci voleva un permesso della Curia. Io ritengo che la sanatoria consista in quello speciale permesso. Del resto non essendomene mai occupato non conosco se e quali condizioni fossero necessarie per ottenere la sanatoria stessa.

Quindi il Presidente legge traducendo in italiano la carta della R.ma C. perquisita a D. Boria:

JOHANNES MARIA BERENGO — *Dei et apostolicae sedis gratia* — *S. Metropolitanae Ecclesiae Utinensis* — *Archiepiscopus, Abbas Rosacensis,* — *S.mi D. N. Papae Leonis XIII* — *Praelatus Domesticus et Pontificio* — *Solio Adsistens ecc.*

Auctoritate Nobis ab apostolica Sede per Illmum Archiepiscopum Utinen. commissa juxta Prescriptum S. Poenit. die 1° mensis currentis, subdelegamus adm. R. D. Petrum Boria Curatum de Avaleo ad absolvendum in foro exteriori, et juxta formam Ritualis Romani tit. de abs. ab excomm. in foro exteriori, quemdam D'Arcano cum filiis, si sint majores natu, a poenis et censuris quomodo libet incursis ob emptionem bonorum ecclesiasticorum illicite factam, injuncta eisdem a Curato absolvente congrua poenitentia salutari, ac obbligatione reparandi illatum scandalum meliori modo quo prudenti judicio Curati fieri poterit; nec non mosendi venditorem, socios et complices ut et ipsi consulant conscientiae suae, attento, quod ad beneficium absolutionis admitti nequeant, quin prius syngrapham praescriptam tradiderint statim ad Curiam ab absolvente transmittendam, qua, se susque sequentibus conditionibus subiicere declarent:

I° Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiae, ejusque mandatis subinde parendi.

II° Conservandi ipsa bona et rem utilem in eis gerendi.

III° Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa, quae ab aliis adimpleantur.

IV° Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis seu locis piis, ad quae de jure pertineant.

V° Monendi haeredes et successores per syngrapham ut supra, de hujusmodi obbligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

In syngrapha, erit indicanda Ecclesia ad quam pertinent bona, pretium emptionis etc.

Utini, die XX Maj 1889

F. D. ISOLA *Vic. Gen.*

Arringhe degli avvocati difensori (*)

Avv. SCHIAVI

Signori Giurati! I fatti sono molto più eloquenti delle parole, le prevenzioni molto più trascinano l'oratore di quello che egli stesso non vorrebbe, e lo conducono a smentire perfino quello che egli stesso aveva detto. Si è studiato l'egregio rappresentante del P. M. di farvi credere nel principio della sua arringa che in questo processo non ci fosse questione di partito politico. « Non guardate se davanti a voi ci siano sacerdoti, ma se essi hanno commesso delitto.... guardatevi bene dal cedere ad impressioni.... dal lasciarvi trascinare da simpatie, da antipatie pel clero » — considerazione, signori Giurati, a cui io mi sento di sottoscrivere a due mani.

Ma che veramente si tratti d'un processo politico e che veramente su tale convinzione il P. M. abbia concentrato tutto il calore della sua elaborata arringa, tutto contribuisce a metterlo in luce e l'ha dimostrato il P. M. colle sue conclusioni.

« A voi, signori Giurati di Udine, è riser-

(*) Ripetiamo qui ciò che abbiamo detto nel nostro articolo *solenne verdetto* il 5 corr. cioè che gli avvocati quanto si mostrarono valorosi e brillanti oratori, altrettanto da *alcune loro espressioni, diedero a vedere di non pensarla in tutto come insegna e deve insegnare il prete col Catechismo di Cristo alla mano.*

hato il vanto di applicare per i primi in Italia l' art. 183 del codice penale » — così disse il Pubblico Ministero, per solleticare il vostro amor proprio — a voi dunque questa gloria degna d' una medaglia commemorativa al valore di giurato. « Ricordatevi che tutta Italia vi guarda » disse il P. M. — Signori Giurati, dunque domani i vostri nomi compariranno strombazzati sulle colonne del *Secolo*, della *Capitale*, del *Messaggero*, ecc. — e voi potrete gloriarvi perchè avrete avuto l'alto onore di condannare due poveri preti nell' anno di grazia 1890.

In tutto questo, o signori Giurati, c' è la prova evidente, la più manifesta che la politica ha invaso il campo della giustizia. La politica, quando entra in questo campo, è come l'istrice della favola, il quale non avendo tetto per coprirsi dalle intemperie andò a domandarlo ad una talpa che cautamente aveva preparata la sua dimora. La talpa in buona fede gli rispose: mettiti qui. Quando cominciò ad allargarsi, la talpa si lagnò, ma l' istrice, tagliando corto, rispose se non ti piace vattene. — L' istrice nel caso nostro è la politica — la talpa la giustizia, per amor del paragone.

Mi duole sinceramente che in questo processo — il quale è stato avviato e condotto con criterii e metodi di altri tempi, così da ricordare i più nefasti esempi del processo inquisitorio — abbia a sperimentarsi l' articolo 183 del nuovo codice a carico di Don Pietro Boria, il prete che sarebbe stato l' ultimo a meritarlo, sulla cui bontà e correttezza è unanime la voce pubblica, che vediamo entrare nelle famiglie non per eccitare dissidi, ma per comporre dissensi, che senza strombazzare, nè ostentare il ridicolo liberalismo di chi porta le calze strette e la tonsura, partecipa alle feste nazionali e rispetta le leggi, conciliando i suoi doveri di cittadino con quelli di ministro di Dio.

Il prete don Alessandris, che sarà pur un buon prete, ha dato lo spettacolo poco gradevole, per non dire ributtante, del prete che si avventa contro il prete, ed ha designato il don Boria come vittima del cappellano Solari, che gode i freschi di Trava, mentre il superiore siede alle Assise di Udine. Il teste Giacomo D'Arcano l'uomo violento di carattere, che con bestemmie pretendeva che il curato non somministrasse i sacramenti alla madre ma sì al padre, anche costui disse che D. Piero è un buon prete, e che la chiave del « mulin » era il cappellano di Trava. — Io sono convintissimo che il D'Arcano ignorava quali sarebbero state le conseguenze della sua gita a Tolmezzo; egli riteneva che portatosi dal commissario avrebbe ottenuto che questi avesse mandato dal prete due carabinieri a intimargli in nome del Re, per grazia di Dio e volontà della Nazione, l'ordine di confessare e comunicare l' infermo e che allora il prete costretto dai carabinieri avrebbe aperto il ciborio..... — I fratelli D'Arcano non pensavano certo di danneggiare il prete che non ha festeggiato il giorno dello Statuto — io m' attendeva che il P. M. aggiungesse anche il 20 Settembre..... — Che dal fatto di non aver celebrata la messa nella festa dello Statuto si debba arguire la capacità del prete a delinquere, è un po' grossa — questa è una prova che la politica non c' entra!.... La festa dello Statuto si festeggia solo nei grandi centri. A Udine come si festeggia? Abbiamo la rivista militare e nulla più. Siccome ad Avaglio non ci sono reggimenti così non vi sono soldati, quindi rivista non se ne può fare.

I « pomi » di don Palma!... « non sono tanto ingenuo per credere che il Palma stesse a mangiar pomi mentre l'altro scriveva » così il P. M. Sicchè il pomo è il pomo proibito: Don Palma è Eva — don Boria, Adamo; speriamo non lascino successori a perpetuazione del peccato.

Ma è tempo di lasciar da parte queste cianciafruscole e vediamo se il fatto, qual è risultato all' udienza, rientri nella ipotesi dell' articolo 183. Quale è il fatto? Il fatto è questo in breve. Uno dei figli D' Arcano va a chiamare don Boria, che arriva; si presenta al letto del malato che lo richiede dei sacramenti. Don Boria gli espone che egli non ha facoltà, che anzi ha divieto di amministrarglieli a meno che non adempia alle condizioni volute dalla Chiesa. " Se osservate le condizioni, ricevete l'assoluzione, altrimenti non ho facoltà ". Il vecchio rifiuta: Don Boria richiede consiglio al suo parroco: scrive alla Curia perchè sia, possibilmente, concessa la facoltà di assolvere il D' Arcano senza le condizioni prescritte. Frattanto tornato al letto di costui, crede di comprendere che egli sia ormai propenso alle dichiarazioni proposte: quindi don Boria si mette a scrivere la dichiarazione. Intanto che avviene? Piomba l'autorità giudiziaria.

Il fatto "io non vi dò i sacramenti perchè me lo vieta la mia coscienza, me lo vietano i miei superiori" si crede che nel 1890 sia delitto? e si crede che lo Stato possa colla forza mediante i carabinieri costringere un prete a confessare l' ammalato?

Ecco l' art. 183:

« Il ministro di un culto, che, prevalendosi della sua qualità, eccita al disprezzo delle istituzioni, delle leggi o delle disposizioni dell' autorità o dei doveri inerenti ad un pubblico ufficio, è punito con la detenzione da tre mesi a due anni, con la multa da lire cinquecento a tremila e con l' interdizione perpetua o temporanea dal beneficio ecclesiastico. Se il fatto sia commesso pubblicamente, la detenzione può estendersi sino a tre anni.

« Alle stesse pene soggiace il ministro di un culto, che prevalendosi della sua qualità, costringe o induce alcuno ad atti o dichiarazioni contrarie alle leggi, o in pregiudizio dei diritti in virtù di esse acquistati ».

Per vedere se sia il caso di applicarlo facciamo una ipotesi. Supponiamo: uno che ha accumulato un patrimonio coll' usura del 100 per 100 si trova sul letto di morte. Egli legalmente ha assassinato, ha spogliato, ha diseredato la vedova e i pupilli, ha rovinate onorate famiglie: nessuna delle sue vittime può domandargli risarcimento di danni. Ora egli vuol mettersi in pace colla sua coscienza. Perciò fa venire un sacerdote al quale chiede l' assoluzione dopo goduti i beni di questo mondo, vuol provare il piacere del paradiso e gabbare il diavolo.

Il pio sacerdote lo richiama sul mal fatto e gli propone di rimediarvi col restituire il denaro rubato se vuol avere l' assoluzione, ed allora l' usuraio, che ha letto l'art. 183, denuncia senz'altro il confessore all' autorità. Il procuratore del re ed il giudice istruttore si affrettano ad impedire il grande misfatto!...

(*Continua*)

Per i bambini dell'asilo infantile

M. R. Pio Montelli L. 2.

Offerte per il S. Padre

M. R. D. Pio Montelli Lire 2.

Notizie diocesane

Con editto Arcivescovile 4 agosto corr. n. 1195 è aperto il concorso al Beneficio Parr. di S. Gio. Batta di Pasiano vacante per morte del N. D. G. B. Pletti.

L'esame è indetto pel giorno 4 settembre ed il termine perentorio per il concorso è fissato pel giorno 1 settembre.

Legato Bartolini

Avviso.

A tutto agosto p. v. è aperto il concorso per la nomina degli studenti da sussidiarsi colle rendite del Legato Bartolini per l'anno scolastico 1890-91.

Detto Legato sussidia nell' educazione religiosa, scolastica ed artistica giovani d'ambo i sessi, *nati e domiciliati* in questa città, riconosciuti bisognevoli di una assistenza pecuniaria o del loro collocamento in qualche Istituto per assoluta mancanza di mezzi di fortuna o d'industria e meritevoli per indole, attitudine e costumi intemerati.

I sussidi vengono concessi verso l'obbligo morale contemplato dall'articolo 11 dello Statuto Organico.

Le istanze verranno prodotte a questo ufficio documentate in conformità all' art. 7 di detto Statuto, con avvertenza che la classificazione contemplata alla lettera *d* di esso articolo, dovrà essere di almeno 8|10 (otto decimi) in complesso e che in nessuna delle materie risulti inferiori a 7|10 (sette decimi), e che gli esami dovranno essere fatti nella sessione di luglio.

Dalla Congregazione di Carità di Udine
li 15 luglio 1890

Traslochi

Varagnolo, giudice presso il Tribunale di Udine è nominato vicepresidente presso il Tribunale di Torino.

Turchetti, giudice presso il Tribunale di Udine è nominato vicepresidente a Genova.

De Sabbata, giudice presso il Tribunale di Salò fu traslocato a Udine.

Castione, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Pordenone è messo in aspettativa.

Canbelli, procuratore del Re presso il Tribunale di Udine, viene promosso alla prima categoria.

Delunissier, pretore a Cividale è nominato giudice a Pordenone.

Facilitazioni di viaggio

La Direzione della rete Adriatica avvisa che in occasione delle *Corse di cavalli* e degli *spettacoli teatrali* che avranno luogo ad Udine, i biglietti di andata-ritorno per detta città, distribuiti dal 7 andante mese all' 8 settembre p. v. inclusivi dalle stazioni normalmente abilitate alla loro vendita, saranno valevoli per effettuare il viaggio di ritorno fino all' ultimo convoglio del giorno successivo a quello dell' acquisto in partenza da Udine per le rispettive destinazioni.

Avvertenze. — Siccome la proroga di validità, stabilita dal presente avviso, è concessa esclusivamente allo scopo di favorire il concorso del pubblico ad Udine nella circostanza di cui sopra, così avvertesi che potranno fruirne soltanto quei viaggiatori che effettivamente si recheranno ad Udine e per *conseguenza le sezioni di ritorno non* saranno valevoli se non verranno presentate alla Stazione di Udine.

I viaggiatori potranno peraltro valersene per eseguire il ritorno da una stazione intermedia, nella quale si siano fermati, nel solo caso in cui non sia scaduta la validità ordinaria del biglietto.

Ai viaggi di cui *sopra sono* applicabili le disposizioni generali che regolano l' uso dei biglietti giornalieri di andata-ritorno in quanto non *sono* modificate dal presente avviso.

Arresto

Fabretti P. d'anni 50 calzolaio da Udine condannato a 6 mesi di arresto per contravvenzione dell'ammonizione venne arrestato dalle guardie di P. S.

Teatro Nazionale

La Direzione del *Giro del Mondo* dietro le ripetute istanze di molti e distinti cittadini ha deciso di trattenersi ancora per alcuni giorni in questa città per *mostrare il riepilogo* delle magnifiche vedute in cristallo del « Giro del Mondo. »

Resta pure visibile in questi ultimi giorni l' *Esposizione universale di Parigi del 1889*, effetto di notte.

Questa serie contiene 410 soggetti variati. Gabinetto riservato, studi di Geisler, giuochi d' ottica. Il Teatro è aperto dalle 11 ant. alle 10 pom.

Ingresso eccezionalmente ridotto a centesimi 50.

Importantissimo

Il medico Chirurgo Dentista Dott. Bettmann di Milano (*da non confondere* con altri omonimi stati a Udine) **si stabilirà** per maggior comodità della clientela a Udine per **tutto il mese di agosto** all'Albergo d' Italia ove riceverà tutti i giorni dalle **9** alle **5** per qualunque operazione alla bocca. — *Posa di Denti* e Dentiere garantite col pagamento dopo il perfetto funzionamento.

Ai militari

Nel mentre si pensa e si lavora per mantenere alla Nazione i benefici della pace, non si trascura di educare il soldato nell' arte della guerra, famigliarizzarlo alle fatiche, ai disagi del campo. Nulla vieta però che, compatibilmente coi virili proponimenti doverosi per un buon soldato, egli provveda ad alleviare tali disagi: rammentiamo perciò quanto si siano giovati i soldati d' Africa contro il *lichene tropicale* col Sapol della Casa Bertelli di Milano, fornitrice della Cooperativa Militare di Roma spedito a Massaua pel Deposito delle Truppe d'Africa in Napoli d'ordine del Ministero della Guerra, e se qui non si ha a lamentare simile dolorosa malattia della pelle è, indubitato però che le marcie e le manovre in questa stagione canicolare producono non meno *noiose alterazioni della* pelle che saranno provvidamente prevenute e guarite col continuo uso del Sapol Bertelli perchè *antisettico per eccellenza.* — Si abbia però attenzione di procurarsi il vero Sapol Bertelli, senza di che si otterranno effetti contrari.

Diario Sacro

Venerdì 8 — ss. Ciriaco e comp. mm.

ULTIME NOTIZIE

La sessione legislativa chiusa

Il Re firmò domenica scorsa fra gli altri decreti quello con cui viene chiusa la sessione legislativa 1889-90. Il decreto non aspettavasi così presto.

Taluni ritengono che a novembre sarà riconvocata la Camera attuale per l'inaugurazione di una nuova sezione; i più invece propendono a credere che tale decreto non sia che in preludio di un altro con cui sarà *sciolta* la Camera.

Generalmente nei circoli meglio informati lo si interpreta appunto come un annunzio delle elezioni generali e come l'indizio che il ministero non chiuderà la sessione per aprirne un'altra solo per pochi mesi.

Per gli exequatur e i placet

Si conferma che l'on. Zanardelli, appena aperta la Camera presenterà un progetto che autorizzi il governo a ritirare l'*exequatur* ai Vescovi e il *placet* ai parroci.

Lo sciopero dei macellai

Ieri mattina i *macellai di Roma* si presentarono al mattatoio dicendo di assoggettarsi al nuovo regolamento: ma appena entrati ricominciarono le proteste. Si fece sgombrare il mattatoio dai militari.

Si cominciarono poi le macellazioni con lo stiletto. Nel pomeriggio i macellai riunitisi tentarono di entrare per forza nel mattatoio. Accorse la truppa e si fecero i soliti squilli di tromba. Dopo una vivace colluttazione i macellai furono respinti. — Si fecero ventisette arresti. Nessuno è rimasto ferito.

I carri che *trasportano* la carne per la città sono scortati dalle guardie.

Continuano le pratiche per addivenire ad un accomodamento.

Per i marinai invalidi

Presso ogni Capitaneria di Porto si stabilirà una sezione speciale della Cassa *invalidi* che sarà amministrata da un ufficiale di porto. Le Camere di commercio avranno un rappresentante nel consiglio d' amministrazione.

Disastro ferroviario

Un treno della ferrovia da Vienna ad Eger presso Piesen deviò colla macchina *ed undici vagoni che* caddero dal terrapieno e furono moltissimi danneggiati. Fra i viaggiatori vi sono due morti e 30 feriti. Il fuochista pure è morto, ed il macchinista è gravemente ferito.

L'accidente fu causato *dalla* strada smossa da una pioggia torrenziale.

I nihilisti di Parigi condannati

La Corte d'Appello di Parigi confermò la condanna a 3 anni di carcere e a 200 lire di ammenda che il Tribunale Correzionale inflisse ai nihilisti Lavrenin Katchingen e Peplof.

TELEGRAMMI

Londra 6 — Lo *Standard* parlando dei disordini avvenuti all' armenia, dice che la Turchia può contare sull' appoggio delle potenze finchè non ferirà l' opinione pubblica d' Europa, ma l' Inghilterra non potrebbe sguainare la spada per difendere un cattivo governo.

Londra 6 — Il *Times* di ieri à da Shanghai che una folla di militari e di borghesi distrusse la ferrovia di Lutai col pretesto che causava delle inondazioni e che le *autorità* lasciarono fare.

Milano 5. Stasera la duchessa di Genova è giunta ossequiata dalle autorità. Riparti per Monaco di Baviera.

(*Vedi avviso in 4. pagina*).

Udine — Tipografia Patronato